

Bologna Società

La storia dell'artista catalano presidente della cooperativa Eta Beta

“Aggiungo un posto alla mia tavola di vetro così fragile così eterna”

di Emilio Marrese

La sua tecnica vetraia rivoluzionaria è il filo che unisce le sue opere all'attività sociale

metà giovani e metà “svantaggiati”: migranti, ex tossici, ex carcerati. Non sempre del tutto ex. «Il mondo del disagio sta cambiando, perché è più sociale che psichiatrico, e il sistema sanitario dovrà adeguarsi. Le famiglie, anche giustamente, non vogliono certificare tossicodipendenza o depressioni, appiccando un'etichetta a vita ai figli. Preferiscono tenerli chiusi in casa. Noi cerchiamo di renderli autonomi economicamente». Produzione di mobili, oggettistica e stoviglie da esportare in tutto il mondo anche nei ristoranti stellati, arredi scolastici, servizi sanitari, lavanderie, gli orti e il vivaio del Battirame (da due anni anche ristorante estivo con Max Foggi), il Mercato del Novale la domenica in piazza Carducci, l'Orto Mercato al Caab, gli alloggi alla Salus, il laboratorio di mosaici a Palazzo delle Zattere a Venezia. Con un filo conduttore: ridare vita, senso, dignità e splendore agli scarti della società, sia materiali che umani. Come nelle opere di Joan che immortala nella polvere di vetro, come a Pompei, una posata di McDonald's come le orecchiette pugliesi: «Che cosa identifica di più un uomo dei suoi oggetti di uso quotidiano che sopravvivono nei millenni? Quale traccia più significativa lascia? L'opera d'arte è soggettiva, una forchetta resta una forchetta nell'eternità. Gli oggetti sono impertinenti, resistono anche se nessuno li vede. Come si può raccontare meglio l'uomo se non attraverso la tavola dove mangia che raccoglie tutti i suoi simbolismi e riti sociali?». Così è “Fràgil”, la scultura 360 x 120 cm che Doudo esportò al Padiglione 26 di ArteFiera. Dal 2018 sta realizzando una sua interpretazione della Guernica, dalle stesse dimensioni del capolavoro di Picasso (3 x 5). Tre tonnellate, settecento mattonelle. Ne ha esposti due terzi a Torino, per ora. Ma il sogno è trovarle casa a Bologna. «C'erano state delle possibilità, poi sfumate. Vedi: catalani, bolognesi e napoletani alla fine si assomigliano molto. Pensiamo tutti di essere i migliori del mondo, tiriamo a fregarci col sorriso, ma alla fine diamo sempre a tutti un'altra occasione. Per questo amo l'Italia e Bologna».

metà giovani e metà “svantaggiati”: migranti, ex tossici, ex carcerati. Non sempre del tutto ex. «Il mondo del disagio sta cambiando, perché è più sociale che psichiatrico, e il sistema sanitario dovrà adeguarsi. Le famiglie, anche giustamente, non vogliono certificare tossicodipendenza o depressioni, appiccando un'etichetta a vita ai figli. Preferiscono tenerli chiusi in casa. Noi cerchiamo di renderli autonomi economicamente». Produzione di mobili, oggettistica e stoviglie da esportare in tutto il mondo anche nei ristoranti stellati, arredi scolastici, servizi sanitari, lavanderie, gli orti e il vivaio del Battirame (da due anni anche ristorante estivo con Max Foggi), il Mercato del Novale la domenica in piazza Carducci, l'Orto Mercato al Caab, gli alloggi alla Salus, il laboratorio di mosaici a Palazzo delle Zattere a Venezia. Con un filo conduttore: ridare vita, senso, dignità e splendore agli scarti della società, sia materiali che umani. Come nelle opere di Joan che immortala nella polvere di vetro, come a Pompei, una posata di McDonald's come le orecchiette pugliesi: «Che cosa identifica di più un uomo dei suoi oggetti di uso quotidiano che sopravvivono nei millenni? Quale traccia più significativa lascia? L'opera d'arte è soggettiva, una forchetta resta una forchetta nell'eternità. Gli oggetti sono impertinenti, resistono anche se nessuno li vede. Come si può raccontare meglio l'uomo se non attraverso la tavola dove mangia che raccoglie tutti i suoi simbolismi e riti sociali?». Così è “Fràgil”, la scultura 360 x 120 cm che Doudo esportò al Padiglione 26 di ArteFiera. Dal 2018 sta realizzando una sua interpretazione della Guernica, dalle stesse dimensioni del capolavoro di Picasso (3 x 5). Tre tonnellate, settecento mattonelle. Ne ha esposti due terzi a Torino, per ora. Ma il sogno è trovarle casa a Bologna. «C'erano state delle possibilità, poi sfumate. Vedi: catalani, bolognesi e napoletani alla fine si assomigliano molto. Pensiamo tutti di essere i migliori del mondo, tiriamo a fregarci col sorriso, ma alla fine diamo sempre a tutti un'altra occasione. Per questo amo l'Italia e Bologna».

Insoliti Noti/9
Joan Crous

Rep

«L

a felicità si trova sempre e solo nella creatività». E non significa solo creare opere d'arte nella vita, come fa lui, ma soprattutto

tutto fare della vita un'opera d'arte, in ogni piccolo gesto quotidiano. Come fa altrettanto lui, Joan Crous, sessantenne catalano di Bologna, presidente della cooperativa Eta Beta, che “apparecchierà” la sua ventesima tavola imbandita di vetro, ferro, colla e terra ad ArteFiera. La prima la espose alla prima Biennale del vetro di Murano nel '97, inorridendo i puristi delle statuine che stroncarono quella tecnica mai vista prima, divenuta poi la sua cifra riconosciuta nel mondo. E infine anche a Murano: nel 2014 ha vinto il Glass Venice Prize e all'ultima Biennale d'Arte veneziana ha installato una delle sue mense post-apocalittiche in Casa Goldoni per poi trasferirla adesso al Castello Sforzesco di Milano.

Bologna si trova al centro esatto del mondo di Joan: cibo, arte, medioevo, impegno sociale. Vive qui dal 1989,

dopo averla scoperta per caso: «Un incidente turistico in un periodo di fricchettonismo totale. Appena diplomato ero in viaggio con un amico argentino verso Firenze, ma avevamo finito i soldi per la benzina e ci fermammo qui. Entrando da via San Vitale finimmo sotto le Due Torri dove c'era un mercatino artigianale, il DecoMela, e mi misi a fare le bottigliette con la sabbia colorata con cui campavo. Rimediammo i soldi per proseguire la vacanza e mi innamorai di Bologna».

Joan viene da Banyoles, paesino pirenaico in provincia di Girona, «al tempo la zona più povera della Spagna». La madre gestiva un emporio («Solo barattati, niente soldi») e il padre tagliava i tronchi d'albero. Il nonno, che trasformava in tagliatelle la farina girando con un torchio sulla bici, era stato ucciso dai fascisti nella Guerra Civile.

«È incredibile il salto fatto da una



▲ Ad ArteFiera A sinistra “Fràgil”, l'opera esposta al pad. 26 da Doudo, di Joan Crous, nato nel 1962 a Banyoles (Girona)



”

Ho scoperto Bologna per caso, e mi sono innamorato: Montanari, Eco, il cibo, Morandi, le vetrate gotiche, l'impegno civile

solta generazione: mio padre era analfabeta, io ho girato il mondo grazie al vetro. Il padre del mio amico Joan Roca trasportava merci con un asino e lui è diventato uno chef stellato di fama planetaria, il suo ristorante a Girona è stato premiato due volte come migliore del mondo».

A sedici anni Crous andò a studiare a Barcellona, accolto dalla famiglia della fidanzatina Ester, nata nella Ddr: il padre era un deputato comunista del primo governo democratico dopo il franchismo. Laureatosi in Storia dell'Arte, il professore gli suggerì un dottorato in storia dell'alimentazione dal bolognese Massimo Montanari e grazie a una borsa di studio Joan tornò nella città del DecoMela (oggi in via San Giuseppe), di Umberto Eco («Il nome della rosa» fu una folgorazione: sono un medievalista»), delle vetrate colorate gotiche e delle bottiglie di Giorgio Morandi. Parallelamente

agli studi umanistici, aveva infatti proseguito quelli artistici: dalla Llotja di Barcellona, quella di Dalì, Mirò e Picasso, e poi alla Ecole des Arts Décoratifs di Strasburgo. A Bologna si tuffa subito nella realtà alternativa: il teatro occupato di via Imerio, Tpo, Fabrika. «Anni meravigliosi». Nella comunità appenninica degli Elfi di Gran Burrone incontra giusto trent'anni fa Giovanna Bubbico - sua moglie e poi madre di Giacomo dal '98 - e con lei fonda Eta Beta, prima sede a La Sorgente di Brento dell'Opera Padre Marella poi in via Vinazzetti, zona Piazza Verdi. «Sono stati anni durissimi di lotta alla droga. Ne abbiamo visti morire di Aids come mosche, fino al 2005. Una strage. Collaboravamo col Sert, andavamo in giro a distribuire siringhe col pullmino, cercavamo di recuperare i ragazzi nel laboratorio artistico».

Oggi Eta Beta fattura due milioni all'anno e ha sessanta dipendenti,

”

Dalla strage dell'Aids al disagio invisibile, la creatività resta l'unica felicità possibile. Sogno una casa per la mia Guernica



TTTXXTE. TRE TEATRI PER TE

Comune di Crevalcore
Via Indipendenza, 3

Regione Emilia-Romagna

PROTEZIONE CIVILE

stagione teatrale
CREVALCORE 2023
Auditorium Primo Maggio
VIALE CADUTI DI VIA FANI, 300 - CREVALCORE (BO)

Lunedì 30 gennaio - ore 21.00
Fabrizio Bentivoglio & Ferruccio Spinetti
Lettura clandestina

INFO:
Tel. 335-8724942 / 051-988.557-559
prenotazioni.spettacoli@comune.crevalcore.bo.it
www.comune.crevalcore.bo.it
comunecrevalcore